

Lunghi e forti applausi al Teatro Astra di Torino per l'"Antigone" di Sofocle allestita da Walter Le Moli nella traduzione di Massimo Cacciari

Quelle parole della tragedia che uccidono

Il sindaco-filosofo: «Un personaggio che è tutto fuorché attuale. Oggi non si combatte più su principi civili, ma per interesse»

Torino

NOSTRO INVIATO

Cacciari è uno che sa coltivare il disadorno piacere di vivere nonostante il destino. Nonostante lo strepito vuoto della politica. Nonostante la cultura trasformata in televisione. Nonostante interessi e potere.

Cacciari è uno che sa restituire vigore alla discussione politica contemporanea anche col teatro. Come ha fatto con l'avventura di traduttore dell'Antigone di Sofocle. «Il "bidone" che mi ha tirato il regista Walter Li Moli è perfetto - commentava sorridendo -. Vuole tradurmi l'Antigone? mi ha chiesto. Mi è venuta voglia».

Ed è stato ricompensato dai lunghi, forti applausi che la Torino riunita nel teatro Astra (luogo che le travi disfatte di calcestruzzo armato rendono a tratti simile alla Berlino del dopoguerra) gli ha tributato. Vero che c'era il sapore di una importante azione politica nella tragedia. Vero che il parterre era da gran serata: il sindaco Sergio Chiamparino, la presidente della Regione Mercedes Bresso, l'assessore alla Cultura e responsabile del Comitato dei festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia Fiorenzo Alfieri (a gennaio Cacciari lo aveva fatto sussultare sbuffando: "basta con i sabaudi, basta col risorgimento, basta con Ca-

voir..."), il giurista Gustavo Zagrebelsky e tanti altri nomi dell'economia e dell'imprenditoria.

Ma lui, Cacciari, ha tenuto un profilo asciutto: «Ho fatto solo un'azione filologica: traduzione assolutamente letterale - spiegava - dove la parola, l'etimo riporta alle origini". Del pensiero della polis. Forse il miglior complimento gliel'ha fatto una signora che gli ha stretto la mano: «Bravo Massimo, ha reso comprensibile la tragedia». Tragedia da scrivere in maiuscola. Perché anche Sergio Chiamparino gli ha detto: «Se ho capito anch'io che sono ignorante...». L'Antigone di Sofocle tradotta dal filosofo sindaco è pulita come un cielo di montagna dopo

una pioggia. Antigone - che non rispetta l'ordine di Creonte e seppellisce il fratello morto nella sfida con l'altro suo fratello - sceglie di andare in-contro alla morte. Una morte nella quale porta anche il fidanzato (figlio del re) e la moglie del re. Il finale senza soluzione è aperto al ragionamento degli spettatori-cittadini. Finale che dovrà salvare la città: rito fondante del mito. «Traduzione letterale, arcaica, non ha niente di moderno. Suona strano, suona "straniante", non deve suonarci naturale, deve essere una cosa che non c'entra niente. E' tutto fuorché attuale». Che attore Cacciari. «Cosa vuoi interpretare l'Antigone come una cosa moderna?

Non ci capisci niente». Invece il pubblico capisce quell'odore di destino e di differenza. Da una parte Antigone, donna vocata al rispetto delle sue intime, profonde, sotterranee divinità che impongono la sepoltura del fratello. Dall'altro Creonte, gestore, amministratore, "burocrate del tempo" della polis. Uomo che fa leggi, leggi da rispettare. Ma l'individuo disobbedisce. L'individuo si scontra con l'ordine del sistema. Antigone è stata letta in tutte le maniere. Il filosofo Fromm disse: «Antigone rappresenta l'umanità e l'amore. Creonte il despota totalitario, l'idolatria dello Stato e l'ubbidienza». E prima di Fromm, Brecht e tanti altri au-

tori (compresa la regista Liliana Cavani) hanno legato il mito dell'eroina al loro tempo e alle disavventure della storia.

Cacciari chi è Antigone adesso? «Non c'è Antigone adesso. Nemmeno Creonte. Esistono battaglie e guerre sì. Ma non c'è una guerra tra due principi così civili come quelli di Antigone e Creonte, sono guerre di interessi. Il presente è meno tragico; è drammatico ma non tragico». Se anche Chiamparino sussurra alla fine «forse la traduzione risente del Cacciari-politico, ma io non so niente del greco. È una traduzione che sicuramente manda dei messaggi a chi si occupa di politica. Molto chiaro e senza fronzoli sul potere: del buon senso e della saggezza».

Cacciari si lascia sfuggire un apprezzamento a tutta l'opera. «E' molto bello il Creonte, è quello che avevo in mente, trattenuto serio; niente affatto irato, niente affatto tiranno». Eccolo il capovolgimento. Il destino del potere e del compimento legale della città confrontato col destino della stirpe, della memoria. Il mondo di sopra che decide, governa, non guarda al mondo di sotto che patisce e soffre.

L'esito della parola in questa opera è esito mortale. E anche il pubblico ha percepito questa forza. Gli attori sono sempre in scena, come un bassorilievo, "schiacciati" addosso ad un muro che sembra quello di un'antica città micenea, (o anche quel-

lo di Gerusalemme?). Antigone e Creonte non si guardano mai. Gli attori ("personaggi" spiega Cacciari) compiono piccoli spostamenti, come in un labirinto mitico e misterioso. Creonte quasi balbetta, sussurra. Alla fine urla. Come il "coro" che si deve confrontare con la musica di quattro archi. «Testo stupendo e molto teso - commenta lo scrittore Daniele Del Giudice - Messa in scena austera che fa sentire la forma attonita che viene dalla violenza. Tutto misurato e anche un po' innovativo. Un teatro che non fa gli esperimenti già fatti negli anni '60 e '70, ma dove ciò che accade è totalmente inaudito».

Adriano Favaro

IL DIALOGO

Le voci di Mercedes Bresso e di Franca Bimbi

Le nostre "antigoni" madri di figli in guerra

Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte, Franca Bimbi, docente di sociologia. Il loro dialogo col cronista su Antigone è diventato quasi un testo teatrale:

MERCEDES. «Il potere non deve esagerare. Antigone è pratica, ma è un "ayatollah" rispetta la legge morale e basta».

FRANCA. «Nella tragedia greca nessuno parla con l'altro: ognuno dritto per la propria strada».

M. «Il figlio di Creonte è dirompente verso il potere. Lui ignora il padre, sceglie diversamente».

F. «Il figlio - l'unico che ascolta - è il pluralismo culturale: la verità non è mai una».

M. «Però è vero che per fare la città ci vuole la legge».

F. «Ma la famiglia non è un fatto naturale. Lo dice Creonte che non c'è ordine nella città se non c'è ordine nella famiglia. Ma l'ordine lo fa la legge, quindi la famiglia non è un fatto naturale. La famiglia come esistenza "naturale" porta a legami incestuosi, confusi: si muore tutti».

M. «Però Creonte dice che la legge non deve essere ingiusta, se la legge è ingiusta spinge altri a violarla. Le "antigoni moderne" esistono: sono le madri delle persone uccise nelle guerre, sono le madri di piazza de Majo. Persone che non capiscono che cosa succeda mentre un potere assurdo ammazza i loro figli, li manda alla guerra. Sono le madri che vivono in Iraq, in Libano i cui figli si scannano diventando bombe».

F. «L'archetipo femminile nella tragedia produce la capacità di rivolta e di resistenza: questo è l'aspetto positivo. La donna rappresenta anche il rifiuto di accettare la legge».

